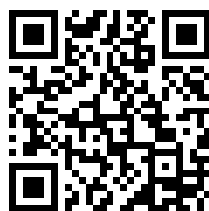

This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

GoogleTM books

<https://books.google.com>





Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

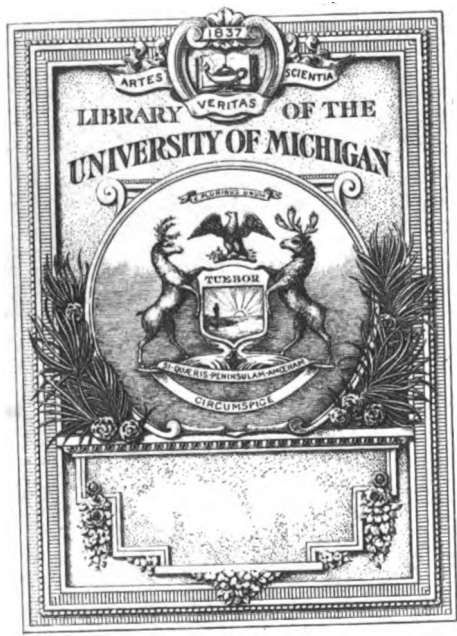
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

850.9
A1

I G 13 (1-1)



NOZZE
CAMPOSTRINI-RENIER

XIX SETTEMBRE MDCCCLXXXVII

UN
MAZZETTO DI CURIOSITÀ

LETTERA
DI
ACHILLE NERI
A
RODOLFO RENIER



GENOVA
TIPOGRAFIA DEL R. ISTITUTO SORDO-MUTI
1887

CARO RODOLFO

Tu prendi moglie, e buon pro' ti faccia; a me non resta che augurarti tutte le maggiori felicità che tu possa desiderare; felicità relative, s' intende, le quali non sarebbero neanche gustose e piacevoli, se non fossero qualche volta cimentate da que' dolori che sono retaggio dell' uomo, e conseguenza imprescindibile delle lotte diuturne della vita. D' altra parte, è cosa stravecchia, la famiglia porta con se gioie e dolori; e tu lo sai, che assai presto sei stato sottoposto alle prove della sventura, e, consentimi il dirlo, lo so anch' io più di te e per doppia ragione.

Ma perchè mesti pensieri oggi che tutto dee essere allegro e giulivo? Accendiamo dunque festanti le faci, cantiamo le lodi del pargoletto alato, bruciamo incensi, ed appendiamo corone votive all' ara d' Imene... Toh, toh... guarda miracolo, ora facevo anch' io della poesia arcadica in prosa; io, che a forza di vedere e toccare i cartacei e i pergamenacei, sono diventato *talis et qualis*, come direbbero i vecchi notari; tanto

più che un forte strato di quella polvere, che altri chiama dotta ed io direi seccante, ha oggimai otturato tutte le vie del sentimento fosforescente esulato da un pezzo dalla mia casa.

E con i miei auguri fatti di cuore e alla buona, io avrei finito e potrei sgattaiolare con due complimenti di chiusa; ma tu mi agguanti pel gherone, e mi ricordi la costuma nuziale, dicendomi con la più angelica e insinuante favella: Che cosa pubblichì per me? Sai che il Novati... che il Luzio.... — Ho capito, ho capito, amico mio; lo so, lo so, essi ti appresteranno di que' loro confortanti lattovari nei quali sono maestri spiciari de magno ingegno e de multo grido. Ma io, poveretto, non il Luzio e non Novati sono (e dagliela con i versi), nè saprei proprio mandarti cosa degna e gradita. Pur a qualche santo bisogna votarsi, per mostrare almeno di non essere scompiacente. Senti, facciamo così; io metto le mani per entro a un zibaldonaccio dove c'è un po' di tutto, e senz'altro ti scodello qui quel che vien viene.

*
**

Ecco fatto. O vediamo. Guarda, guarda che è venuto fuori *in primis et ante omnia*. Niente meno che una lettera del Rettor Magnifico della Università di Pisa scritta a' Signori di Firenze. Sentiamo un po' quello ch' e' dice:

IS XS.

Magnifici domini offitiales domini mei precipui, pochi di fanno scrisci ale uostre M. di umpocho di scandalo era intrauenuto tra certi scolari per tore l'j libri alj doctori, chome è el consueto per li altri studij d'italia per le feste di Carnauale: de che auxai le V. M. del tuto, dela qual cossa anchor non ho receuuto la risposta, qual con desiderio aspecto, per intender la uoluntà vostra, per poter asetar questo fato: auegna che fina qui l'j o fato pacificare in parte, restami di pacificar misser Francesco de cicilia da una parte et dj l'altra misser angnello di Scillia, fato questo sarà posto fine a questo fato del tuto. Io mi ho ingegnato fina qui di asetarla cum più quiete che si à posuto: et questo perche quiui sono parecchi scolari di uarij studij uenuti per spaso a ue-

der questo studio acaxon che non auesano reportare che li scolari non fuseno riguardati, che se non fusse per quisto respecto qualchuno saria sta in prexon per qualche dì, maxime chi ne he stato caxon per exemplo di altri, che non aueseno a pigliare ardimento nel auenire: m̃a io fina qui mj som portato piaceuolmente, per dar questo nome allo studio che si posa dire che li scolari stiano cum grande liberta: non he pero che non fuse bono acondenpnarli in qualche fiorino et aplicarli ala vniuersità saltim pro forma azio nel auenire non si pongano si de facel far li scandali, supersedero la condempnaxione fina che auero risposta da le V. M. per intendere el parer di quele: Ceterum perche el loco del rectore quando si ritrouano questi magistrati assieme in qualche ato o processione doueria essere do poi el capetanio el qual die preceder per reppresentare la Signoria, et do poi luj el rectore nel secondo loco: per che cost si costuma per tuti li studij ditalia: et el potesta neli consoli per niente uogliano dare el debito loco: per tanto per honor delo studio le V. M. uogliano obseruare quello si obserua neli altri studj ditalia auixando le V. M. che nelj statutj dela uniuersità sie uno statuto che el rectore quando staua a fiorenza se abatesse ad eser con la Signoria debia aver el primo loco do poi el confalunier dela iustitia si che a fortiori qui apisa do poi el Capetanio: et per che lo studio di questo si agreua molto per tanto le V. M. uogliano proveder ad suficientia. Lo studio altramente sta bene; et le vacation sono fate ogi le quale li scolari uoleuano foseno parechi di auanti secondo se fanno a padua et altroue. Io si feci legere a tuti doctori suto penna fina ogi perchè non voleuano legger per caxon che li scolari con le meleranze guastauano le scole; et ogj afato le anno guaste conaglj tanto che per forza lj e bisognato dare uacatione le quale aloro uoleuo dare sabato: ben che per tuti li studij sono fate za 10 zorni, ma uoleuo poner in questo studio una usanza che non si aueseno afare più che X zorni auanti carnauale per utile delo studio li scolari anno uoluto seguitare lj consuetudine deli altri studij si che anchor di questo ho uoluto auixare le V. M. Amaistro bernardino li ho dato licentia per 8 zorni uada fina fiorenza ad ogni modo sono uacatione el quale feci l'altro di una disputatione solempne in publico in san Francesco et asi portato multo bene merita ognj comendatione: Nec plura paratur me V. M. commendo. datum Pisis die VIII Februarij 1474.

BENEDICTUS DE PAGO
Seruitor M. Vest. Rector
Uniuersitatis Pisarum.

Si comincia a discorrere d'un certo scandalo avvenuto fra gli scolari in qual carnevale, per il costume di « tore li libri a li dotori », i quali dovevano riscattarli a contanti, dando così modo a' discepoli di far baldoria. Di questo fatto e dei disordini che succedessero, ne ha discorso il nostro bravo ed erudito Alessandro Gherardi nell' *Archivio Storico* (1), e se ne vuoi sapere di vantaggio va a leggere quelle pagine. Egli non conobbe però questa lettera, per la semplice ragione che fu portata via chi sa quando dall' Archivio, dove si conservano gli altri documenti da lui citati, e adesso, avendo ripreso la via di casa sua come molte altre compagne, invece di salire fino all'ultimo piano s'è fermata a mezzo, e se ne sta nella Biblioteca Nazionale (2). Il rettore, come vedi, aveva cercato di pacificare gli animi; ma ci volle ben altro; se ne dovette occupare più che un tantino l'autorità, e non s'è potuto sapere se il Capitano ottenne il suo intento; tanto erano potenti e prepotenti gli scolari.... a' quei dì. Però questo messer Benedetto non era uomo da lasciarsene imporre, e come si mostrava geloso delle onoranze dovute al suo grado, voleva del pari fosse rispettata la sua autorità in ciò che tocca la disciplina degli studi, e per le vacanze carnovalesche tenne duro fino all'ultimo, di guisa che gli scolari per finirla ricorsero alle melarancie, e poichè queste non giovarono misero in opera gli agli. Capisco anch'io che quel povero professore deve essere scappato turandosi il naso!

*
**

Ma sarebbe scortesia e peggio, se ti lasciassi qui con l'acre e molesto odore dell'aglio; no, no, in questo giorno vuolsi di meglio e di buono e di olente. Ti piacerebbe un dorato arrosto di quaglie? Ah! ch'io ne sento già il pro-

(1) Ser. 4.^a Tom. VII, 116.

(2) Cl. VIII. cod. 1487, n. 45.

fumo, e già parmi d' assaporarne la dilicata carne resa stuz-
 zicante e gustosa da un prode e consumato Apicio. Siam
 proprio ai giorni che fanno il loro passaggio questi succu-
 lenti volatili, dietro a' quali, *temporibus illis*, ho scaricato
 tante schioppettate... ed ah!... quasi sempre invano. Vedi
 dunque che la cosa va per i suoi piedi. Senonchè io vo' che
 te le apprestino personaggi di gran nominanza; nientemeno
 l / ch' il fratello di Giovanni Pico della Mirandola, quel mo-
 stro di memoria e di sapere che tutti sanno, insieme allo
 l / zio d' il gran messer Ludovico.

Ecco qua (1):

Magnifice tanquam frater honorandus. Vi pregho caramente che ve-
 nendo li Il Mag.^{co} misser Theophilo: mi recomandati a la sua Mag.^{cia}:
 et preghare quella mi voglia seruire et compiacermi de vno Dugho:
 perchio ho vno osellatore: che non po osellare per non hauere Dugho:
 Et vogliandomene compiacere vi pregho me ne vogliate dari auiso: per-
 chio mandaro per esso. Sio vi do questo Impacio Io vel do a segurtate:
 prima perche scio chel farite voluntiera: l'altra: perche mi poteristi ado-
 perare per quanto posso et vaglio ad ogni vostro piacere: Ben mi do-
 glio di vuy grandemente et da vuy mi chiamo Inganato: che laltro di
 quando mi promettesti de venire qui alandare a Ferrara da Modena
 et non venesti: et vi expectai assai: et maggiormente: che scio andasti
 per terra: che pur posseuati venire qui a casa vostra: Ma Io dirò cussì:
 chel dano sia Il vostro: che se fusti venuto qui: ad vsare domestica-
 mente le cose vostre: vuy haueristi hauuto bellissimo piacere: per dui
 o tri di che fusti stato qui a quaglie: che In vero ce ne In quantitate:
 pur veneri et sabbato passato: che fu heri In quelli dui di che sun
 stato fuora: cum cinque sparueri ho preso ducentosexanta quaglie adesso
 che horamai e Il fine de le quaglie: pensati como alhora se ne ritro-
 uaua: Siche non mi voglio laudare de vuy: de la Iniuria mi hauite
 facto. Ulterius: A questi di: remase a San Felice vna cagna pezata:
 quale mi e peruenuta a le mane per la via de vno mio homo darne:
 Et Intendo che le de corte: vi pregho mi vogliate aduisare, de chi le:

(1) Bibl. Nazionale Firenze, *Racc. Gonnelli, Lett. Principi*, Cart. III,
 n. 352.

perchè a dirue Il vero la mi piace: et Intendendo de chi la si sia Il poteria essere tale che pigliaria ardire a domandargli In dono: perche secondo ni dice pinchiarolo: mi pare chel fusse facto commissione, che la vi fusse mandata a vuy: Mi recomando a vuy: Bene valete. Mirandole die vii oct. 1480.

GALEOTUS DE LA MIRANDULA
Concordie comes ac Armor. etc.

Anche questo Galeotto ha avuto la sua brava celebrità, non ti dirò come gran bacalare nelle lettere e nelle scienze, ma nelle armi. Tu lo trovi in quasi tutti gli avvenimenti guerreschi dal 1467 in giù, là dove specialmente ebbero che fare veneziani e fiorentini a' quali si tenne sempre stretto (1). E mi piace ricordarti che fu nel 1487 alla guerra di Sarzana contro i genovesi, come è riferito dal poeta (2):

Soldossi ancora per maggior potenza
Un gran Signor, che presto cavalcava
Colle sue gente armate com' uom dotto,
Della Mirandola el Signor Galeotto.

Fu fatto prigioniero nella vilissima sconfitta toccata dai fiorentini nel 1479 al Poggio, per opera dell'esercito collegato del Papa e del duca di Calabria (3). Messo poi in libertà era tornato alla patria, dove, come tu vedi, si spassava assai nella caccia. E avrebbe voluto compagno Francesco degli Ariosti, al quale scrive la lettera dandogli delle commissioni venatorie; a lui che, prima scalco di Borso di Este, era stato poi adoperato da' Principi Estensi in cose politiche di gran momento; in tanta fama era salito d'uomo grave, destro ed avveduto! Di guisa che donandogli Alfonso nel 1498 « uno terreno ditto il Castello di Zegonara, dove già fu uno Castello cum lo fosso », lo qualificava « specta-

(1) Cfr. LITTA, *Famiglia Pico*, Tav. III.

(2) *La guerra di Serresana*, Sarzana, Ravani, 1867, pag. 10.

(3) AMMIRATO, *Istorie fiorentine*, Firenze, Massi e Landi, 1641, III, 138.

bile et generoso Cavalliere, nostro gentilhomo, et famigliare dilectissimo », e scusandosi del modesto dono, soggiungeva: « se ben per la fede et devotione, ch'el ni porta lo è benemerito di multo maggiore cosa » (1).

Non è senza curiosità veder questi uomini, che ieri s'avventuravano alle audacie delle armi, o discutevano sagacemente di negozi politici, occuparsi oggi di pacifici dilette, e discorrere quasi con gravità di *dughi*, di quaglie e di cagne.

*
**

Ma più curioso e bizzarro lo scrittore della lettera seguente col relativo sonetto (2):

Eccl.mo Sig.re

Apud maiores magna erat cura fidei, adeo, che Porsena Re de Toscani, factis indutiis fra lui et i Romanj, i quali con numeroso essercito tenendogli assediati dentro la Città facendosi i giuochi circensi, et Teatralj; i Cavalieri di Porsena inimici entravano in Roma, et non solamente a loro alloggiamenti illesi, ma spesse volte, per lhavute vittorie coronati ritornavano. Dunque se a nimici, quanto maggiormente a servitori et amici si dee osservar la fede! Per lo passato non solamente havete dimostrato damarmj per molti, et memorandi segnali, ma per una letera vostra mi havete promesso la mia servitù et amicitia accrescer un numero agli altri reverendi, et fedelissimj essempij degli intimi, et congiuntissimi amici. Hora mi pare, che così tostamente io vi sia uscito de lamente come apparisce per evidenti segnj, havendo o nulla, o rarissime lettere vostre. Per questo non voglia iddio, chio me ne sdegnj perche io lo prego sempre, che piuttosto mi faccia morire che giamaj un buon amico, et un molto amato Signore o per sua, o mia cagion io perda, la natura mia fu sempre damar poche persone, e quando jo amo, jo amo con tutto il cor, et con tutta la fede et tutte le cose io saprei fare da fingere infuorj, et quanto più gli anni miei crescono il cumulo del affettione tuttavia vie più aumenta, ne sono amico de la fortuna, il vostro bene e la

(1) Cfr. *Famiglia Ariosto*, Tav. III —, CITTADELLA, *Appunti intorno agli Ariosti di Ferrara*, Ferrara, Ambrosini, 1874, pag. 37 e 62.

(2) Bibl. Nazionale Firenze, *Racc. Gonnelli*, Cart. 36, n. 11.

vostra felicità parimente lo exilio, et le tribulationj ho riputate essere mie, et poco meno di voj mhanno lacerato, et afflitto. Per tanto vi supplico a non mi porre in oblio; et a scrivermi spesse volte perche fra i puschi conforti, che mi dona la mia scarsa fortuna, uno grand'è quando io ricevo una letera vostra: la quale io la mi tengo piu cara, che non fa lo schiavo la carta de la sua franchezza, perche mentre leggo quella, oltra che mi par di ragionar con voj, la mente mia concepe cioche e recondito ne glintimi sacrarij de le platoniche discipline, per voi rinovate, fin a questa età incognite al nostro Cielo. Non tanto dispiacque a Turno la morte della Bellatrice compagna, quanto a lej vivente dolse delo exilio, del suo profugo famigeratore o quante volte porsi prieghi a idej, che co fiorj, et co le rose ritornaste a la Città da Populj di Calcidia edificata, jo vi mando uno Sonetto ala morte del Molza e non occorrendo altro resto senza fine baciando le mani di V. S. E.

Di Napolj 1544 il dj 6 di aprile.
di V. S. E.

Servitor affectionatis.mo
GIROLAMO SCHOLA.

Piangete Muse el vostro Molza morto :
E le squaldrine faccian lo Sabacco;
Ch' ann' havuto in un punto un matto scacco
D' haver perduto lor refugio atorto.
Tardi ei pervenne al non sicuro Porto,
Col legno suo tutto sdruscito e fiacco,
Da longo errar tra scogli di Baldacco
Nanzi aloccaso al patrio hostello sorto.
Mentr' alavela hebbe propitio il vento
I cupi laghi, i torbidi torrenti
Solcò di francia, e dhespori ogni riva,
Debole, e vechio, a passo tardo, e lento
De la Consorte al fin stanca e mal viva
Andó a far nel suo letto i lumi spenti.

Scrive costui a un Diego Sandoval de Castro che si trovava a Firenze, ma ch' io non so proprio dire chi sia. E lo Schola chi è? Maah! Buio pesto. Io non ho raccappezzato che questo. Era di Faenza, e il Mittarelli, quell' erudito ben noto, ne dice quattro parole miserissime e di nissuna impor-

tanza (1). Compose delle poesie giocose e ce ne ha un volume intitolato *Capituli sopra varii soggetti*, in 8.^o di 32 carte non numerate, senza alcuna nota tipografica, ma sicuramente del secolo XVI; il quale contiene: « Capitulo del Capello — Vita de' Zingari — de Loca (sic) — del Agresto — del Cavallo — del Berettino — de la Mostarda — del Salciccione — contra le Calze — contra la Caccia ». Tu immaginerai che io l'abbia visto, ma non è così. So che giace in Palatina guardato a vista dalla benemerita.... pardon, dall'articolo 4 del regolamento; ragione per cui questa magna rarità, venduta in un'asta recente del Franchi per lire 10, quantunque bucinata di *rarissima e sconosciuta* (2), non ha potuto venire fino a me, ed io non ho proprio avuto il coraggio d'andare fino a lei. Ben ho veduto le curiose ottave dallo Schola indirizzate a Pasquale Caracciolo, ed inserite ne *La seconda parte delle stanze di diversi autori*, Vinegia, Giolito 1563 (3). Basta però tutto questo a farci capire, che il nostro faentino rientra e si perde nella grande schiera dei berneschi cinquecentisti. A proposito del sonetto c'è questo di singolare, che apparisce composto caldo caldo appena intesa la morte del povero Molza avvenuta il 28 febbraio del 1544, per quella infernale malattia che tu sai, dalla quale Iddio scampì e liberi persino i cani.

*
*
*

Ed ora componiamoci a gravità e sostiamo un tratto ad ascoltare quel che scrive un illustre erudito (4):

Molto mio hon.^o

Io vi mando quel concetto, che mi scrivesti da parte di S. Ecc.^{za}, fatto latino il meglio che ho saputo. Quanto che alcuno di questi, chè mi

(1) *De Faventinorum literatura*, Venetiis, Fentium, 1775, col. 161.

(2) Catalogo n. 57; cfr. *Bibliofilo*, anno VII, n. 12.

(3) Pag. 183.

(4) Bibl. Naz. cit. *Racc. Gonnelli*, Cart. 42, n. 27.

sono provato a dirlo in tre modi, torni bene, basta. Se non, contentandosene quella, mi vi metterò di nuovo. La sentenza mandatami da voi mi pare tanto a proposito, che non giudico sia da alterarla sendomi stati mandati 2 di fa dal Car.^{le} Maffeo due ritratti di due bellissime teste di marmo antiche, l'una di Homero, l'altra di Eurpide, trovati nuovamente in Roma in una cava, m'è parso mandarvele incluse in questa, chè le mostriate a S. Ecc.^{za}, che sò si diletta molto di simili gentilezze. Et quando anche le vedesse Monsig.^{re} Iovio, se gli facessino a proposito per i suoi elogij, mi sarebbe charo. Desidero bene che quanto che S. Ecc.^{za} non le voglia per se, me le rimandiate: perchè ho gaude amore all'imagini di questi poeti per esser molto studioso degli scritti loro. Raccomandatemi a S. Ecc.^{za}. Et state sano. Da Fiorenza alli XV di Xmbre M. D. L.

PIERO VETTORI.

La lettera è diretta a Jacopo Guidi segretario del Duca Cosimo I, e dalle seguenti parole: « l'epigramma per il lago di Fucecchio », che si leggono a tergo, probabilmente di mano del segretario stesso, si rileva come nella prima parte si debba accennare alla iscrizione scolpita in marmo e apposta alle Calle di Coppiano quando il padule venne ridotto in lago (1). È noto che pur al Vettori due anni innanzi era stata commessa l'iscrizione per la Loggia di Mercato Nuovo, ed egli ne aveva composte dieci, le quali con la prescelta e la lettera originale, rimangono in un manoscritto Magliabechiano (2). Non occorre aggiungere che il cardinal Maffeo è quel Bernardino reputatissimo letterato, latinista elegante e versato nell'antiquaria, col quale il Vettori ebbe amichevole corrispondenza, secondo ci testimoniano le loro lettere a stampa (3).

(1) Cfr. REPETTI, *Dizionario della Toscana*, IV, 17.

(2) BANDINI, *Memorie per servire alla Vita di Pietro Vettori*, nel *Magazzino Toscano*, III, 51.

(3) VICTORII, *Epistolae*, Florentiae, Juntas, 1586, pag. 42 — *Epistolae ad P. Victorium*. Florentiae 1758, I, 81.

*
* *

Odi caso curioso :

Ill.^{mo} S.^r Nipote Caris.^{mo}. Per questa mia V. S. intenderà una cosa che in prima vista le parerà una burla o uogliam dire barreria si come e parsa ancora a me, nondemeno perchè in essa si tratta della salute dell'anima del Sig. mio Fratello di felice memoria suo Padre et si puo anco per certe uie ch'io diro uerificare se e uero che sia barreria, o, nò ho uoluto raccontarla a V. S. Ella adunque sapera che qui é una donna spiritata figliuola naturale del Padre del Tedeschino mio sotto cameriero, la qual dice d' hauer addosso l'anima del S.^r mio Fratello: benché in questa parte essa dica la bugia, o, il diavolo che le e addosso da uero perche le anime de' morti fanno la uolunta di Dio, o, in ricevere la pena de loro demeriti, o il premio delle buone lor opere subito che sono uscite de i corpi. Questo spirito adunque et non anima di quel S.^r, dice ch'egli, è, nelle pene del Purgatorio per due cagioni, l'una è che non si sono fatte dire trecento messe per l'anima di detto S.^r etche non s'è maritata una donzella con dote di 400 fiorini di Fiandra come si doueria fare per la penitenza che gli fu imposta dal confessore che lo confessò alla sua morte, l'altra che dice di più che il S. Andrea, è stato cagione di questo errore perche egli solo seppe ch'esso S.^r uoleva che l'una et l'altra di queste cose fosse essequita dopo la morte sua, et non ha mai detto alcuna cosa di questo. Questa Donna, o spirito che sia, ha fatto per due, o, tre uolte istanza di parlar con meco, ma io non ho mai uoluto uirla per dubbio che non mi mettesse qualche fantasia in capo che mi facesse stare malinconico un gran pezzo, ho nondimeno deputato un Frate di S. Domenico uecchio buono et dotto che lo scongiuri et intenda quel che potria intendere io se mi bastasse lo animo. Questa è la historia. Quello che ho detto di sopra che si può fare per chiarirsi del vero è che V. S. mandi o questa mia lettera, o, copia d'essa al S. Cesare col quale credo che si truoui il S. Andrea, et intenda da lui se è uero che sapesse la uoluntà di suo padre intorno alle due cose dette di sopra. Io poi uado pensando ma non ne son risoluto ancora, di chiarirmi dal confessore del Re N. S. il qual fu quello che confessò il S.^r mio Fratello, per quanto mi ricordo se, è, vero che gli desse in penitenza di maritar quella donzella con la dote sopradetta, et di far dire le trecento Messe, et quando dal S. Andrea si sapera et dal confessore predetto ciò che sanno in questo particolare si potra credere quel che sia uero. Due cose sono che non mi lasciano credere che sia la uerita

quella che dice lo spirito, la prima, è, che propone che quella donzella che s' ha da maritare sia la medesima che l' ha addosso, l' altra perchè al Todeschino ha detto una manifestissima bugia cioè che la moglie di lui che morì non fu figliuola di M.^{ro} Iachetto, ma mia ch' e tanto vero quanto che M.^{ro} Pasquino sia mio figliuolo. Auisero V. S. di tutto quello che 'l Frate cauerà et ella dall' altro canto userà col S. Andrea la diligenza che ho detta di sopra, acciochè si truoui la verità di questa faccenda, et con questo resto benedicendola. di Mantova il V di Dicembre del LXI. — A questo spirito si potrà dar la manza a questo natale perchè dice che V. S. sarà cardinale ella adonque gli potrà preparare un paro di calze ma auerta che gli tirino su galloni, per esser troppo strette.

di V. S. Ill.^{ma}

Amoreuolis.^{mo} Zio e P.^{re}

HER. CARD. DI MANT.

Come tu vedi la lettera apparisce scritta da Mantova, reca la sua brava firma: « Ercole cardinale di Mantova », e la data del 5 dicembre 1561. Ma c' è un guaio; che per mala sorte il cardinale Gonzaga si trovava proprio in quei giorni a Trento, dove era stato eletto Presidente del Concilio, riaperto dopo parecchio tempo di sospensione. Ciò risulta a luce meridiana dalla sua corrispondenza serbata nel dovizioso Archivio mantovano, secondo m' insegna il nostro egregio Davari. Di più Francesco Gonzaga figlio di Ferrante duca di Guastalla, a cui la lettera è diretta, non doveva già aspettare dell' altro ad essere eletto cardinale, perchè aveva avuto la berretta precisamente in quell' anno il 26 febbraio (1). È vero che le ultime parole della lettera potrebbero essere ironiche, appunto per dimostrare la fallacia del profeta in ritardo. D' altra parte il documento è fra le carte guastallesì dei Gonzaga, che si conservano nella più volte citata collezione Gonnelli a Firenze, ed ha tutti i caratteri estrinseci d' autenticità, o, almeno, di sincronismo. Anche le persone quivi nominate rispondono al vero, perchè Andrea e

(1) Cfr. LITTA, *Famiglia Gonzaga*, Tav. VIII.

Cesare sono altri due figli di Ferrante, e quel Maestro Jachetto, è il celebre musico fiammingo Jacopo Wert del quale ha dato più notizie il Canal (1). Inoltre la cosa acquista meglio faccia di verità, se si considera che il cardinale Ercole era stato eletto dal fratello esecutore testamentario (2).

Che cosa dobbiamo dunque pensare della lettera? Probabilmente si tratta, per usar le stesse parole dello scrittore, d'una « burla o vogliam dire barreria », per vedere, se, in vista d'un doppio scandalo, que' signori si fossero indotti a far tacere lo spirito; ma non se ne può sapere nulla, perchè tacciono i documenti e delle supposte disposizioni di Ferrante, e della presente lettera; la quale si può ritenere non avesse altro seguito.

*
* *

Non val la pena di fermarci più oltre a discutere se quel documento sia o no veritiero, tanto più che richiama la nostra attenzione un principe, il quale, e la lettera è proprio autentica, scrive ad un grand'uomo (3):

Londra li 18 d'Aprile 1668.

Sig. Redi devo dire a V. S. la comparsa di 4 sue lettere che 2 con la nota da me chiesta della mantecha di Cachan, della quale io nela ringrazio. Veramente Sig. Redi è una bella cosa l'andare per il mondo già che sempre si vede cose nuove et per chi è un pocho ipocondriacho come sono io non ci è meglio ricetta poichè io son uno che adesso sto alegro assai. Ho che obbligo ho io al Padrone Ser.^{mo} per la permissione che io faccia questo viaggio! Qua ricevo molte cortesie dalle Dame e cavalieri et molti di questi cavalieri che sono venuti a vedermi mi hanno detto che queste Dame del sicuro mi faranno innamorare, se lo fanno

(1) *La musica in Mantova negli Atti dell'Istituto Veneto*, XXI, 703 e segg.

(2) GOSLINI, *Vita di Don Ferrando Gonzaga*, Milano, Pontio, 1574, pag. 455.

(3) Bibl. Naz. cit. *Racc. Gonnelli, Lett. Principi*, cart. II, n. 114.

faranno una bella prova. Qui ho cominciato a far diligenza di trovare il magisterio di occhi di Granchi per mandarlielo ma fino adesso non lo trovo pure non mi stracherò, ma se non lo troverò qui lo troverò assolutamente nel passaggio che farò piacendo a Dio per la Olanda. Qui non ci è la temperia che era a siviglia poi che ieri nevicò tutto il giorno. Le lettere che io ho ricevuto qui sono state piu care che se me la vessi scritto la mia ~~Dama~~ *Dama* poi che io ho pagato di porto 200 scudi tanto che io potrò dire: lettere mie care! Et per fine le prego da Dio benedetto ogni bene.

Al piacere di V. S.

IL PRENCIPE DI TOSCANA.

Cosimo, che fu poi III granduca del suo nome, era in giro per l'Europa. E sai tu perchè viaggiava? per vedere se la lontananza sua valeva a quietare certi spiriti capricciosi e ribelli della moglie, Margherita d'Orleans, facendole desiderare quegli che vicino respingeva. Ma quando tornò fece un bel fiasco. Non dico che l'indole di quella francese non fosse alquanto nuova e bizzarra (1); ma pare c'entrasse di mezzo la gelosia, ed essa avesse tutte le ragioni di lagnarsi del marito, nè, a quel che dicono le male lingue, *causa mali tanti faemina sola fuit* (2). Hai capito, amico mio? A te non avverrà mai sicuramente di metterti a viaggiare per sì fatte cagioni, perchè voi altri sarete come le colombe di Dante anco passate le nozze d'argento, e magari quelle d'oro. *Quod est in votis*.

Del resto questo principe, che s'argomentava guarire l'ipochondria (poveretto, aveva ben ragione d'averla addosso) con le cose nuove vedute nelle varie città che andava visitando, si reputa, pare, ben corazzato contro le arti d'amore di quelle dame inglesi, se quasi le sfida; a meno che invece di tro-

(1) GALLUZZI, *Istoria dal Granducato di Toscana*, Lib. VII e VIII passim.

(2) *Vita di Cosimo III*, nella *Bibliotechina grassoccia* vol. III, Firenze 1887, pag. 5 e segg.

vare il magisterio d'occhi di granchi (che diavolo sarà?), non gli abbia presi lui i granchi madornali. Tuttavia, diciamo pure, non manca di un certo spirito, che gli mancò affatto in appresso, quando, salito sul trono, si regolò male e si dette mani e piedi ai preti ed ai frati, specie ai gesuiti che diventarono strapotenti.

*
* *

Invece non si può negare che lo spirito, il carattere, e l'intelletto largo ed aperto mancasse mai a quell'altro gran principe che fu Giuseppe II. Con lui i preti e i frati dovettero rigar dritto e baciare basso. Ho qui un biglietto che si afferma scritto di sua mano, e sta nella già mentovata collezione fra le lettere dei principi (3). Dice così:

Vienna li 27 Aprile.

Ho ricevuto, Signor Marchese, la sua lettera. Ignaro del fatto ne ho preso qualche informazione, e non posso dirli altro in conseguenza dei suoi motivati desiderj, che questi oltrepassano di molto le mie facoltà, per rendere il gran numero delle persone privo di pregiudizj, e unicamente ragionevoli, non lo può un mortale. Nè feudo, nè qualsivoglia ordine da emnare potrebbe bastare a far trovare alla Signora Marchesa nella Società del Ceto nobile quelle convenienze, nè quella amenità, che può ben meritare la sua Persona, ma ai quali si opporrebbe sempre la rimembranza dello Stato suo primitivo.

Nell'impossibilità dunque di rendere ragionevoli tutti, almeno diventate ragionevoli voi due, e sottomettendovi alle circostanze, non desiderate quello, che non potete avere. Presa sta risoluzione, troverete sufficientemente in altri modi, ed in Società di altre persone da rifarvi delle eraldiche. Adio.

GIUSEPPE.

Nulla vieta di credere, che un uomo della sorte di Giuseppe II, si levasse il gusto di scrivere in questa maniera al marchese Bartolomeo Calderari, il cui nome figura negli

(1) Bibl. Naz, Firenze, *Racc. Gonnelli, Lett. Principi*, Cart. I, n. 9.

elenchi dei patrizi milanesi della fine del secolo scorso, e dei primi del nostro (1). Pare che la moglie non avesse tutti quei quarti richiesti per essere ammessa nel concilio de' semi-dei terreni (il Parini li berteggia così), e aveva chiesto molto probabilmente una specie di sanatoria, o, se ti piace, di passaporto. Ebbe invece, se la lettera è vera, una buona lezione, quantunque in una prosa poco grammaticale e meno ortografica; ma in compenso chiara, esplicita, e senza gesuitiche metafore. Io del resto non ho modo qui su due piedi di cercare la verità dell'aneddoto; i milanesi studiosi ne sapranno qualche cosa, in ispecie il Calvi, che s'è largamente occupato delle famiglie patrizie.

*
* *

Per finire con la nota allegra, ecco qua un curiosissimo avviso (2):

Al Gabinetto Migliaresi.

Desidero che ancora in codesto Gabinetto si facciano quelle diligenze, che da Domenica in qua non cesso di far fare in questa Città, facendo stampare da codesto Prosperi o Pieraccini il seguente manifesto, di cui ho finite tutte le copie per averle fatte affiggere sopra tutte le cantonate del Porto e litorale sino a Civitavecchia da una parte, e per tutta la Riviera di Genova dall'altra.

Signori

Chi avesse trovato un Luigi Migliaresi, uomo di mediocre statura, grasso, di bella carnagione, con perrucca ad uso di capelli naturali

(1) CALVI, *Il patriziato milanese*, Milano, Mosconi, 1879, pag. 451, 476.

(2) Bibl. Nazion. Firenze, *Racc. Gonnelli*, Lett. B, n. 226. — Esiste pur quivi una lettera del Batacchi al fratello intorno ad affari di famiglia. Vi è unito ~~un~~ frammento nel quale si leggono queste parole: « che meriti qualche riguardo la mia religione onestà e diligenza dimostrata ne' miei varj impieghi. Gradisca la stima perfetta di quello che sarà sempre dev.^{mo} obb.^{mo} servitore P. Giuseppe Merciai ». La data è: « Di casa 20 gennaio 1818 ». È certamente parte di lettera con la quale il povero frate si lagnava delle beffe, onde gli era largo il nostro poeta.

biondi, metà aristocratica, e metà democratica, pulitamente vestito, con occhi celesti molto chiari, con molta pancia, e con un ruotolo di lire ottocento in mano, perduto la mattina del dì 25 marzo 1798 alle ore due di mattina, sulla Crociata delle vie ferdinanda, da una, e le vie — della Tazza e del Bastion della Cera, favorirà riportarlo al Sig. Sotto Sagrestano di questa Cattedrale di Livorno, dal quale gli sarà usata la cortesia di L. 1 : 13 : 4, e non potendo subito restituirlo, si faccia almeno subito somministrare le richieste notizie per la nota novella.

D. BATACCHI.

Era un gran capo ameno questo poeta toscano semplice, facile, vivace, elegante. Peccato che il buon Tribolati non abbia mantenuta la promessa di ristampare la bella monografia, che pubblicò parecchi anni or sono nella *Nuova Antologia*, col corredo di nuove giunte e luculenti annotazioni (1)! Se queste mie parole servissero a farlo decidere!.... Il documento qui sopra prodotto, deve riferirsi al tempo nel quale si stavano stampando le novelle, e a qualche gita fatta dal Migliaresi a Pisa, dove pur come a Livorno aveva gabinetto letterario, lasciando in asso e a denti asciutti l'amico suo. Di che si ha una prova nella salace lettera scritta dal Batacchi il 25 agosto di quest'anno stesso 1798 (2). L'avviso anzi, secondo apparisce dal contesto e dai nomi dei due tipografi Prosperi e Pieraccini, era proprio diretto al gabinetto di Pisa, dove lo dee aver spedito per rimproverare argutamente il libraio della sua inopinata scomparsa da Livorno.

*
* *

Ti scrivo di quassù appollajato in un'umile casetta fra i boschi, le viti, gli olivi e le castagne; romitorio piacevole dove l'occhio, spaziando dalla marina dell'antica Luni, risale

(1) Vol. XXVII, pag. 537.

(2) Ivi, pag. 556.

il largo letto del Magra e si perde negli innumerevoli paeselli che popolano i contrafforti delle alpi Apuane, nel punto in cui s'intersecono all'appennino ligure. Ma anche qui la trionfante civiltà mi si manifesta col vapore, ch'io veggo correre sull'ampia pianura, e inabissarsi nelle viscere dei monti; col faro elettrico, che illumina co' suoi raggi potenti, a tanta distanza, la mia piccola finestrella: e il denso fumo mi avverte che là è Pertusola, dove si fondono i metalli, nè molto discostò le officine di S. Bartolomeo, cantiere principale del golfo di Spezia; e le agevoli strade onde sono tagliate le difficili montagne prospicienti, mi segnano il cammino per raggiungere le numerose fortificazioni atte a munire il primo arsenale d'Italia. Quivi m'allieto dell'aria pura, della quiete, della libertà e delle cure agresti, contento di starmene questi pochi giorni lontano dai rumori e dalle noie della vita cittadina, dimentico delle piccinerie, delle miserie, delle ingiustizie onde viene amoreggiata la vita.

Sono le cinque del mattino, il cielo è sereno, le ultime stelle scompaiono, il faro si spegne d'un tratto, il giorno viene a letiziare la natura, che lussureggiante si desta. Odo dal bosco vicino il chiocciar dei merli mattutini, mentre l'usignuolo manda dal fondo del canale le ultime note... Sta.. un insolito frastuono agita il fico sottoposto, ricco de' primi frutti maturi... agguanto il fido schioppo, m'avanzo guardingo al balcone... Puf... Che è? grida mia moglie svegliata d'improvviso.... Uno stupendo rigogolo, il primo della stagione, precorritore de' succulenti beccafichi. Sarà gradita pietanza del desinare meridiano. E con questo uccellicidio, ti rinnovo i miei auguri.

Quercia grossa (Sarzana) 31 Agosto 1887.

Aff.^{mo} Amico
ACHILLE NERI.



UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 07015 7899

B

3 9015 00251 387 0

University of Michigan - BUHR

